

Intervento di Don Erio Castellucci al convegno “Giustizia Riparativa”, del 12 maggio 2016 presso Centro Famiglia di Nazareth, per la presentazione dell'omonimo libro edito da Il Mulino, a cura della Prof.ssa Grazia Mannozi e del Prof. Don Giovanni Angelo Lodigiani

Non conoscevo la giustizia riparativa, di cui avevo solo sentito parlare, poi mi sono auto assolto perché, leggendo questo testo ho imparato che solo da pochi decenni se ne parla in modo abbastanza serio e che in Italia siamo piuttosto in ritardo con questa prospettiva, almeno con la sua traduzione giuridica e normativa.

Gli esperti entreranno nel tema con la dovuta competenza, io vorrei solo accennare, ad un sottofondo, per così dire teologico, di questo paradigma della giustizia riparativa, che si può riassumere con una parola, sicuramente quest'anno inflazionata a causa del Giubileo e spesso malintesa, ma, una parola che ben intesa può esprimere davvero il tessuto di questo approccio, la parola “misericordia”, mi è venuta spontanea, pensando agli ingredienti della giustizia riparativa, che emergono bene in confronto con la giustizia retributiva, tenendo conto che i due approcci, come alcuni esperti mostrano, vanno integrati, non si tratta di un passaggio totale dall'uno all'altro ma di una integrazione, per cui anche la pena detentiva possa diventare comunque riparativa.

In che cosa consiste questo passaggio, quali sono questi ingredienti? Io ho colto questi aspetti che la giustizia riparativa, rispetto a quella classica o retributiva, punta sulla relazione di qualità tra il reo e la vittima e non solamente sulla relazione di quantità tra il reato e la pena, qui si tratta di relazione tra persone, là si tratta unicamente, o quasi unicamente, di relazione tra fatti e tra cose.

La giustizia riparativa punta sul recupero dell'inclusione sociale, piuttosto che sulle misure miranti alla esclusione sociale. Punta sulla dimensione educativa e rieducativa di chi ha sbagliato, piuttosto che sull'aspetto punitivo e correttivo, punta sul dialogo e la mediazione, che mette in atto, piuttosto che sulla separazione e l'emarginazione del reo, punta sulla ricostruzione di un rapporto sociale danneggiato, quello fra il reo, la vittima e le altre eventuali persone coinvolte, piuttosto che sulla salvaguardia della società mediante la deterrenza. Punta su un modello conciliativo, che quasi arriva ad essere consensuale, piuttosto che su un modello autoritativo, su una giustizia giustificante, piuttosto che su una giustizia giudicante, questo è un punto delicato: giustizia giustificante, non vuol dire che è legittimo ogni comportamento, sarebbe una giustizia “ingiusta”, vuol dire che mira a rendere giusti dei rapporti che erano stati resi ingiusti, mentre la giustizia giudicante mira a punire l'ingiusto. La giustizia riparativa, punta sulla risposta al reato come progetto, una risposta che sia un progetto, piuttosto che una risposta al reato come un danno.

Infine la giustizia riparativa guarda alla libertà, al futuro, piuttosto che al passato. Nella giustizia retributiva deve valutare e giudicare il meglio possibile quale grado di libertà, la persona che ha commesso una ingiustizia potesse effettivamente esercitare, mentre nella giustizia riparativa si guarda anche le potenzialità che la persona che ha commesso ingiustizia può ancora esprimere.

Questo scheletro, e mi scuso con gli esperti che forse adesso diranno che ho capito poco, ma questo è quello che ho capito io, questo scheletro ci fa già capire che cosa è la misericordia attuata a livello di giustizia e dei suoi procedimenti, perché la parola misericordia, nella sua etimologia latina, comprende due termini, come è facile capire, miseria e cuore e significa letteralmente prendere a cuore la miseria, nel modello o paradigma della giustizia riparativa, ci si prende effettivamente a cuore la miseria, la miseria di chi ha sbagliato, la miseria dunque della colpa, perché gli si dà una opportunità effettiva per correggersi per ripartire, e la miseria di chi è stato colpito dall'ingiustizia, la vittima, perché viene messa in qualche modo al centro del concetto di giustizia riparativa, mentre nella giustizia retributiva, la vittima rimaneva da parte, il problema era di stabilire una giusta relazione fra il reato e la pena, questo mi sembra profondamente corrispondente al concetto di misericordia così come il Papa e non solo ci invita ad approfondire, passare come dice il suo documento *Evangelii Gaudium* da una concezione prevalentemente spaziale ad una concezione prevalentemente temporale, cioè dallo stabilire di fronte ad una persona che sbaglia, se si trova in un punto e nell'altro punto della legge, ad invece aprire dei cammini, iniziare dei percorsi educativi. E, un po' per deformazione professionale, un po' perché non posso rinunciare a fare anche una piccola predica, mi è venuto in mente leggendo questo testo e tutti i suoi contributi, la grande

pagina del vangelo in cui Gesù incontra la donna adultera, i primi undici versetti di Giovanni 8, perché li c'è, direi, un incontro tra giustizia riparativa e vecchia concezione di giustizia retributiva o se volete la giustizia classica.

La giustizia classica o retributiva è presentata dagli anziani o dagli scribi che mettono davanti a Gesù questa donna, *“Mosè ha detto di lapidare una donna come questa che è stata trovata in flagrante adulterio, tu che ne dici? Cioè lei è colpevole, ci sono i testimoni, c'è la fragranza di reato, c'è una legge molto chiara nell'antico testamento, la lapidazione corrisponde all'adulterio della donna, adesso fai il giudice, dove sta questa donna, secondo te?”*. Ed era una trappola per Gesù, perché se avesse detto *“Questa donna non deve essere lapidata”*, allora si sarebbe messo contro Mosè, grande colpa per gli ebrei. Se avesse detto *“lapidatela come ha detto Mosè”*, avrebbero potuto rispondergli *“E tutto quello che vai dicendo? Il perdono, la misericordia, la gratuità... quindi sei un impostore”*. Era una bella trappola!

E Gesù si è mosso invece in chiave di giustizia riparativa, non voglio esagerare nell'interpretare il Vangelo, Don Giovanni mi correggerà, ma non si è lasciato intrappolare nel rapporto reato-pena, non ha nemmeno trattato in realtà quella donna da imputato, lui ha subito trasformato gli accusatori in imputati: *“Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra - adesso venite fuori voi con la vostra coscienza”*, e poi, rimasto solo con la donna, ha detto *“io non ti condanno, vai ed ora in poi non peccare più”*, cioè è riuscito a cogliere quella situazione di errore, non ha detto che non era un errore, e a mettere in cammino quella persona per riparare l'errore commesso, non l'ha lasciata nella sua situazione, non ha neanche detto *“nasconditi, non farti vedere, devi essere reclusa”*, però non le ha neppure detto *“torna a fare quello che facevi prima, non ti preoccupare, aboliamo ogni forma di correzione”*, no, *“vai ed ora in poi non peccare più”*, cioè c'è un percorso da fare c'è un progetto, c'è un cammino da fare, questa è la misericordia, misericordia non è il buonismo, il perdonismo, misericordia è la considerazione della situazione della persona nel punto in cui è, cercando in tutti i modi, dove è possibile, di metterla in cammino verso il meglio, verso il nucleo positivo della libertà. Io penso che sia una prospettiva molto promettente, perché rispetta la dignità di tutte le persone coinvolte in un reato, in una ingiustizia, compresa la persona di chi sbaglia, le dà una nuova possibilità, evita di identificare la persona con l'azione che commette.